

# MAL DI MERITO

Il popolo degli svogliati ingolfa gli atenei, la fotografia del fenomeno nei dati del Cun

## Un universitario su due non ce la fa, ma più rinunce negli atenei "facili"

*Il primo anno uno scoglio insormontabile per venti ragazzi su cento*

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Il linguaggio dei numeri ha una sua durezza che nessun discorso può ammorbidire. La crisi dell'università la raccontano le cifre, eccole. Il 20,78% delle matricole abbandona dopo il primo anno e il 22,17% è inattivo, ossia non ha fatto neppure mezzo esame nel 2005-2006. Significa che il 43% di chi si iscrive all'università non ce la fa, o perché getta la spugna o perché vivacchia senza fare esami, nella speranza di risalire la china. Delle 324.184 matricole iscritte nel 2005-06 non si sono iscritte al secondo anno 67.370, mentre quelle "dormienti" sono state 71.888. Un bollettino di guerra. Se poi consideriamo gli altri studenti, ossia il totale di 1.823.886, gli inattivi sono stati 371.172, pari al 20,35%. Anche per chi arriva al traguardo le cose non vanno troppo bene. Si laureano nei termini previsti dalla durata legale del titolo solo 51.683 studenti, con un ritardo di un anno 82.461, e con un ritardo di due 43.416. Gli altri raggiungono il titolo con un ritardo che supera, in media, tre e quattro anni. I dati sono contenuti nell'ultima rilevazione fatta dal Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario, Cnvsu. I costi di tanto disastro sono enormi. Per i giovani si prolunga un parcheggio infruttuoso, per lo Stato aumenta la spesa per l'ordinaria amministrazione, togliendo ossigeno agli investimenti. Ma è un cane che si morde la coda. Le università, sempre alla canna del gas con i finanziamenti, sono sempre pronte a imbarcare studenti, non importa se preparati o no ad affrontare il dopo maturità. Così, costrette a far quadrare i bilanci anche con operazioni un po' spericolate, si lanciano in operazioni di marketing per

"arruolare" maturandi a caccia di futuro. Più che mettere in piedi attività di supporto previste dalla legge, che richiedono soldi, le università si limitano ad un tipo di orientamento piuttosto superficiale, fatto nei giorni che precedono le iscrizioni.

Ma il flop delle matricole ha ben altre cause. «Alcune di tipo sociale - sostiene Andrea Lenzi, presidente del Cun, il Consiglio universitario nazionale - Questo lo dico da cittadino, per molti, dopo il diploma, l'università di massa costituisce una sorta di parcheggio. Nonostante i dati della nostra economia, l'Italia è un paese mediamente ricco e ci sono famiglie che vogliono potersi permettere i figli all'università. Per i giovani poco motivati questo diventa il modo per "sfangare" un paio d'anni ritardando l'ingresso nel mondo del lavoro, di per sé difficile. Insomma, c'è una fascia di giovani alla ricerca di una scusa psicologica per far slittare l'impegno. Ma da presidente del Cun individuo anche altre cause. Il problema dell'abbandono è talmente preoccupante che abbiamo consultato la nostra componente studentesca. Sotto accusa: 1) la mancanza di una adeguata politica di diritto allo studio (dalla casa dello studente alle borse di studio, alle altre facilities, è tutto carente); 2) la mancanza di chiarezza delle lauree che vengono proposte, sono nebulosi sia gli obiettivi formativi che le ispirano, sia gli sbocchi lavorativi. Quest'ultima è forse la causa principale degli abbandoni. Da medico, aggiungo che mentre l'area sanitaria che ha profili professionali chiari e un'elevata motivazione di chi si iscrive ha percentuali bassissime, quasi inesistenti, di abbandono. Le altre classi di laurea, invece, hanno

numeri ben diversi».

Le rinunce, comunque, aumentano negli atenei meno selettivi. Vittorio Mangione, del Dipartimento di matematica di Parma, e membro del Cun, punta il dito contro «la scuola che non prepara». «Le superiori non preparano più - afferma il professor Mangione - è un fenomeno antico, ma non ci sono segnali di cambiamento. Il fenomeno, per altro, è ancora più grave se si considera che la scuola non dà l'attrezzatura sufficiente neppure per affrontare questa università che fa richieste minime. Che cosa intendo? Semplice, il livello delle lauree triennali è basso, l'università agli studenti chiede molto meno di un tempo. E' scesa la qualità. Tra l'altro con il titolo triennale non si va da nessuna parte, nessuno entra nel mondo del lavoro con il titolo di primo livello. O si continua o niente, questo è il fallimento del 3+2».

Ma torniamo alle cifre. Tra gli atenei che hanno le percentuali più elevate di abbandono ci sono quelli di Palermo, Napoli (Federico II), Chieti, Roma (La Sapienza e Tor Vergata). Chieti con 10.422 matricole e 3.876 non iscritti al secondo anno totalizza un 37,19% di abbandoni; Palermo con 13.142 matricole e 4.756 non iscritti al secondo anno totalizza un 36,18% di abbandoni; Napoli-Federico II, invece, con 15.420 matricole e 4.349 non iscritti raggiunge il 28,20%; Roma La Sapienza con 20.535 matricole e 4.274 non iscritti va a 20,81%, Tor Vergata con 7.438 matricole e 2.131 non iscritti, a 28,65% di abbandoni. Certo, in questi numeri ci sono anche i cambi di facoltà. Nel senso che se uno si iscrive a scienze politiche e l'anno dopo a giurisprudenza

questo non viene rilevato. Ma calcolando che i cambiamenti hanno un'incidenza minima il fenomeno nel suo complesso ha le dimensioni che abbiamo rappresentato.

Che cosa ne dice Giuseppe Silvestri, rettore di Palermo, uno dei più colpiti? «Non avere filtri in ingresso può anche essere positivo, però ci sono tanti studenti disorientati che poi lasciano. Se uno non ha le idee chiare l'impatto con l'università è forte. Sono stato tutor di gruppi di studenti e so quanto arrivino impreparati, in questo anche la scuola ha le sue responsabilità. In realtà gli atenei dovrebbero fornire un tutoraggio forte, ma non ci sono né i mezzi, né la cultura. Certo, incidono anche i problemi strutturali. Per esempio a Palermo c'è una rincorsa continua, non abbiamo aule sufficienti, le aumentiamo ma aumentano anche gli studenti. Ma per affrontare seriamente il problema ci vorrebbe una seria analisi del fenomeno».

**Gli abbandoni**

**324.184**

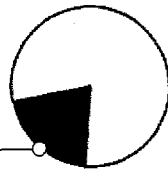
Gli studenti immatricolati nell'anno accademico 2005-2006



**67.370**

non si sono iscritti al secondo anno

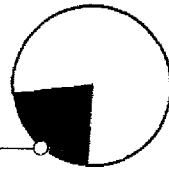
**20,78%**



**71.888**

non hanno superato esami (inattivi)

**22,17%**



Università	Matricole	Abbandoni	Inattivi
■ PALERMO	13.142	4.756	5.887
■ NAPOLI Federico II	15.420	4.349	4.301
■ ROMA La Sapienza	20.535	4.274	7.906
■ CHIETI G. D'Annunzio	10.422	3.876	1.481
■ BOLOGNA	16.927	3.707	3.545
■ BARI	10.660	3.253	3.620
■ MESSINA	6.792	2.136	2.700
■ ROMA Tor Vergata	7.438	2.131	2.118
■ MILANO	10.504	2.033	2.445
■ CATANIA	9.208	1.894	1.959

Fonte: Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, dati 2005-2006 ANSA-CENTIMETRI

**LO SCOGGIO**  
**20,78 %**  
 E' IL NUMERO DELLE MATRICOLE CHE ABBANDONA DOPO IL PRIMO ANNO

**GLI INATTIVI**  
**22,17 %**  
 E' INATTIVO, OSSIA SI È ISCRITTO E NON HA FATTO NEANCHE UN ESAME

**GLI ABBANDONI**  
**43%**  
 LA PERCENTUALE DI CHI NON CE LA FA O PERCHÉ RINUNCIA O PERCHÉ NON FA ESAMI

Università sempre più "parcheggio"



Andrea Lenzi

**LA DOMANDA**

Quali sono gli atenei con il maggior numero di abbandoni?

Ai primi posti troviamo Palermo, Napoli (Federico II), Chieti, Roma (La Sapienza e Tor Vergata). A Chieti la percentuale degli abbandoni sfiora il 40%. L'abbandono si verifica generalmente tra il primo e il secondo anno. I corsi politico-sociale, scientifico, geobiologico sono i più colpiti dal fenomeno delle rinunce.

A Palermo mancano le aule



Silvestri

Quando l'Università diventa un parcheggio aumentano i costi per l'amministrazione

**ESAMI DI MATURITA'**

*Gli anni del liceo dovrebbero servire ad orientare verso la scelta universitaria ma non accade mai*

